

sioni di ordine sociale, economico, politico tali, che, per un motivo o per l'altro, chi più chi meno, siamo tutti coinvolti. Qualsiasi strategia d'intervento dovrà tenere conto di questo e non potrà più «essere» affrontata solo con strumenti repressivi della Magistratura e delle Forze dell'Ordine. In quest'ottica, non c'è più spartiacque tra la Camorra-Massa e la società civile, proprio per l'assoluta ed incontrollata permeabilità tra le due. Lo sforzo di uscire da questa trappola va fatto dall'interno con coraggio e sincerità, per la conquista di una nuova solidarietà, per il riconoscimento di lecite differenze, perché «pace» è togliersi le maschere, alzarsi «in piedi» e «camminare» col proprio volto.

Silenzio! Si camorra

di DONATA DE ANDREIS

Era il giorno dopo il terremoto, ed a Napoli pioveva «acqua-neve». Alla paura fisica dei primissi-

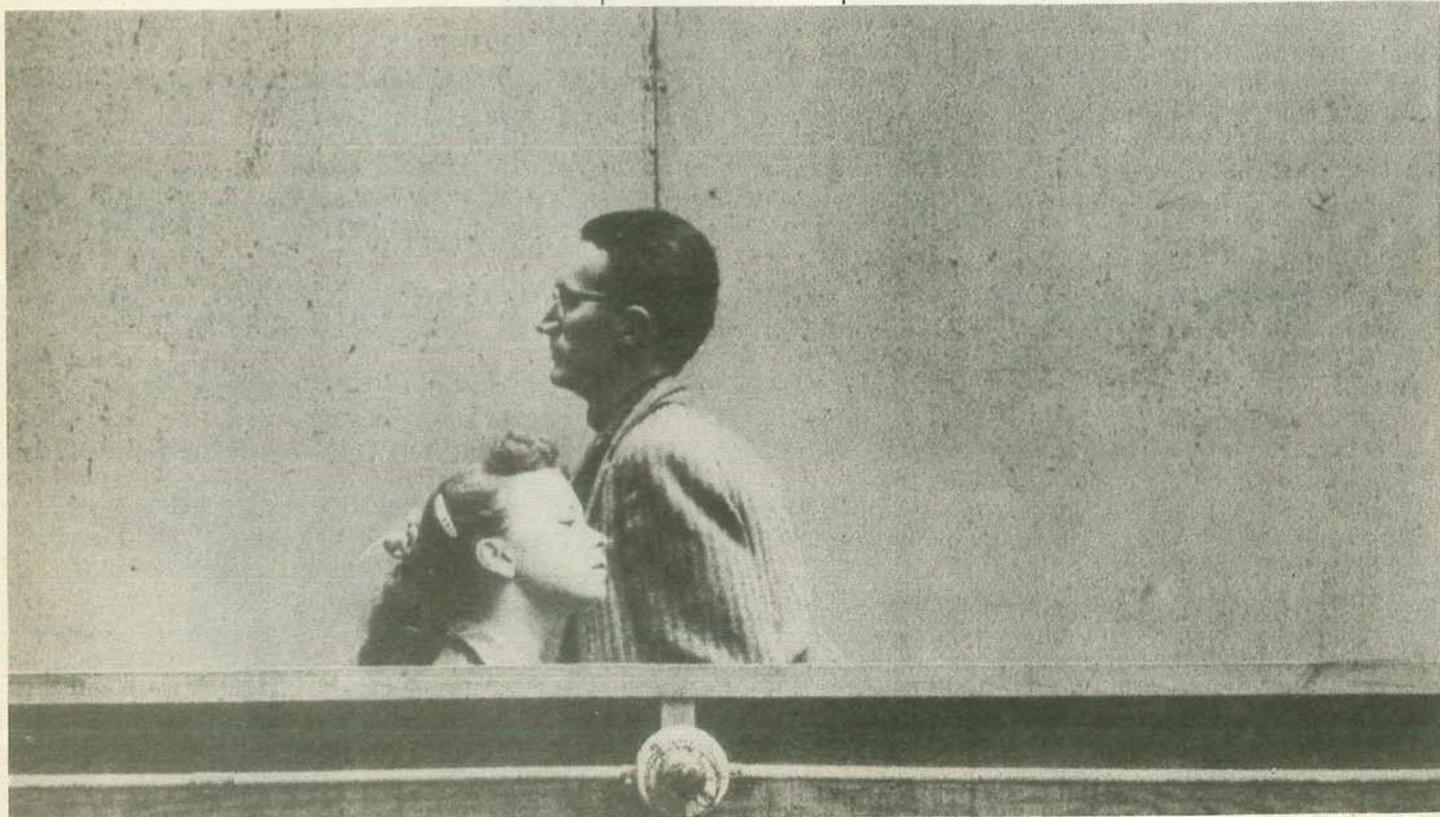
*«La
paura
ha
bussato
alla
porta.
La
fede
ha
risposto.
Non
c'era
nessuno
là
fuori»*

*(Martin
Luther
King)*

mi minuti, all'angosciosa attesa di nuove scosse nelle ore successive, si è aggiunto un profondo, struggente sgomento, come se la precarietà della vita avesse una così forte sottolineatura da polverizzare, una dopo l'altra, quelle sicurezze che, come porte blindate, crediamo ci proteggano da tutti i pericoli.

Nella minuscola sacrestia della nostra parrocchia regnavano, quella sera, confusione materiale e agitazione interiore. Parlavamo concitatamente tutti insieme, ma don Luigi riusciva ad ascoltare ognuno, come se fosse l'unico a parlare. All'improvviso una voce sovrasta le altre. È donna Assunta, (detta «cala o panaro» perché vende sigarette di contrabbando dal terzo piano), che grida con voce ora roca e prepotente ora fastidiosamente umile e lamentosa: «La casa nuosta è pericolante! nui vulimme trasi ma o capo de' guardie c'ha mannato! Simmo senza 'nà casa! Solo pe' sta notte, faciteci durmì a S. Antonio! O vero, simmo sfrattati! Facitelo p'a Madonna, facitelo per Gesù Cristo!...» «Lascia sta' a Jesù Cristo», scatta (si fa per dire!) don Luigi; poi aggiunge: «Anche altri sono senza casa. Ora vediamo che cosa si può fare». Ma donna Assunta è lì, è quella che in quel momento chiede aiuto... Siamo tutti perplessi, poco convinti; ma... spinti da don Luigi iniziamo a sgomberare l'oratorio di S. Antonio, dove da quella sera donna Assunta con generi, nuore, figli e nipoti s'installa.

Da quella gelida notte sono passati quasi 12 anni. Le attività che svolgevamo nell'oratorio sono continuate all'interno della chiesa, i banchi della quale hanno, periodicamente assunto tutte le possibili disposizioni: in circolo, per il teatro, le



riunioni, il catechismo; accatastati, per l'animazione dei piccoli e per lo joga; avvicinati e ricoperti di tovaglie, per festeggiare un onomastico od un battesimo. Un anno dopo l'altro don Luigi... sette paia di scarpe ha consumato... sette camicie ha logorato... senza riuscire a farsi restituire dalla Curia, cui appartiene, l'oratorio di S. Antonio. Oratorio che, COME TUTTI VEDONO, piastrellato con doccia e mini-cucina, è diventato un «basso di lusso». Sì, perché donna Assunta, COME TUTTI SANNO, s'è fatta la «villa» alle pendici del Vesuvio e l'albergo a Capri. Chi dorma nell'oratorio nessuno lo sa. Quella di donna Assunta è una famiglia numerosa e «pendolare», con molte macchine di varia cilindrata e molti «amici» diversamente «importanti». Prostituzione? Forse, ma solo occasionalmente. Droga? Uso in proprio non ci risulta; comunque non all'oratorio, caso mai in «villa». E allora? È opinione diffusa che l'oratorio serva SOLTANTO per il commercio: transito e spaccio di droga. Ma, non è tutto. Circola, anche, voce che donna Assunta abbia ottenuto, da poco, un regolare contratto di fitto dalla Curia.

Don Luigi s'è fatto più vecchio, non più santo, perché la santità non ha superlativi. Puntualmente, la domenica, in chiesa denuncia i crimini camorristici di cui è venuto a conoscenza durante la settimana; puntualmente, durante la settimana, subisce minacce ed offerte dalla camorra, e non ascolta né le une né le altre; puntualmente, quando qualcuno di noi manifesta delle preoccupazioni per la sua incolumità personale, sorridendo dice: «Non te ne incaricà, piccirì, pe'mò tengo a paura fori alla porta!».

* * *

14 aprile 1992, inizio delle vacanze pasquali. Dal grande portone del più prestigioso Liceo Classico della città di Napoli una marea di studenti si riversa sulla strada. Sono i figli dei ricchi, vecchi e nuovi, che tradizionalmente frequentano questo liceo. Tra i motorini, le vespe e le kawasaki, tra le cartelle a spalla, monotonamente varriopinte, tra le poche mini-gonne ed i mille identici jeans firmati, arriva sparato, e poi a zig-zag percorre l'affollato piazzale, un bimbo biondo cavalcando un vecchio motorino e stringendo una busta gialla nella piccola mano.

Passavo di lì per caso e spinto dal flusso degli studenti mi trovai in mezzo alla strada di fronte al bimbo che frenò bruscamente per evitarmi. Mentre scendeva dal mezzo, incrociai il suo sguardo, serio ed attento a dispetto della giovanissima, età e... di due pupille anormalmente fisse e dilatate. La scena che si svolse sotto i miei occhi durò meno di un minuto: il bimbo urtò un uomo di mezz'età, appena uscito dal liceo, facendogli cadere la borsa da avvocato che teneva sotto il braccio. L'uomo impreca pesantemente si chinò a terra a raccogliere i fogli usciti dalla borsa e... la busta gialla che un istante prima era nelle



mani del bimbo. Interdetta, rimasi ferma in mezzo alla strada, ma subito alle mie spalle la sgradevole voce, chioccia e baritonale, di un adolescente mi scosse: «A nonna! Che te sei incantata? Cammina, vai! Quello è solo un 'muschillo', mica è uno 'scarrafune'! Cammina, vai!». Così dicendo mi spinse avanti dentro un capannello di studenti e, quando riuscii a venirme fuori, il «muschillo» (nome in gergo della giovanissima manovalanza assoldata dalla camorra per le più varie incombenze) svoltava l'angolo a tutto gas, mentre il «signore» di mezz'età rientrava nel liceo serio e compassato. Accanto a me, era rimasto, dondolandosi sulle lunghe gambe adolescenti, soltanto il... mio nipote d'acquisto! Muto mi sfidava guardandomi fissamente con occhi ridenti e sguaiati, in fondo tristissimi. Aveva l'aria di dire: «Sai benissimo chi sono i muschilli, sai benissimo che nella busta gialla c'era la droga, forse mortale eroina. Perché non entri nel liceo a chiedere del prof. appena entrato? Non ti smuove neppure il sapere che l'angiolo biondo verrà ricompensato anche con una 'sniffata' di roba? Coraggio, nonna, dov'è la tua nonviolenza attiva? Hai forse paura?».

Chissà... se queste cose le avesse veramente dette. Chissà? Forse, avrei trovato la molla per «parlare». Ma il ragazzo restava muto, continuava a fumare, a guardarmi fisso con un sorriso di scherno! Alla fine di quel secondo eterno, abbassai gli occhi e... me ne andai a casa.

Fastidiose e puntuali si ripetono nella mia testa, come un disco che si è inceppato, la parole di Martin Luther King: «... NON HO PAURA DELLE PAROLE MINACCIOSE DEI VIOLENTI, MA DEI COMPLICI SILENZI DEGLI ONESTI!».